

LETTURE: Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 44 (45); 1Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56

Nella sua lettera pastorale per il prossimo anno, l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, invita a considerare la 'spiritualità del pellegrinaggio', che deve caratterizzare il cammino della Chiesa in quanto tale, e di ogni credente. Scrive nelle prime pagine della sua lettera:

Siamo un popolo in cammino. Non ci siamo assestati tra le mura della città che gli ingenui ritengono rassicurante, nella dimora che solo la miopia può ritenere definitiva: «Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Eb 13,14). La solida roccia che sostiene la casa e consente di sfidare le tempeste della storia non è una condizione statica che trattiene, ma una relazione fedele che accompagna, incoraggia e sostiene nel cammino fino ai cieli nuovi e alla terra nuova.

In questo cammino ci è compagna di strada anche la Vergine Maria, che in questa solennità celebriamo come colei che è giunta al termine del pellegrinaggio. Ella è già entrata nei cieli nuovi e nella terra nuova di Dio. Può così garantirci che il cammino è possibile e tende verso un traguardo raggiungibile anche da ciascuno di noi; ci insegna inoltre come camminare senza smarrirci, ci ricorda cosa mettere nel bagaglio per il viaggio, ci indica la via sulla quale ci precede. In un inno, che nella nostra liturgia comunitaria abbiamo cantato nella veglia di questa notte, abbiamo pronunciato anche queste parole:

Maria, tu guidi il tuo popolo nella speranza
e aprendo la strada con la tua fede
ancora ti fai con noi pellegrina.

Maria si fa con noi pellegrina, e la parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ci offre alcune immagini che ci aiutano a comprendere il significato di questo pellegrinaggio. Tra le tante immagini che ci sono state consegnate, ne evidenzio tre: il deserto, la casa, il regno. Sono tre immagini che alludono a tre tappe di questo pellegrinaggio, che Maria ha vissuto, e che noi a nostra volta stiamo vivendo e vivremo.

La prima immagine è quella del deserto, che ci è stata proposta dall'Apocalisse. Mentre il bambino, che ha appena partorito, viene rapito in cielo, presso il trono di Dio, la donna deve fuggire nel deserto, dove Dio le ha preparato un rifugio, ma nel deserto deve continuare a lottare contro il drago e contro ogni forma di male che questa figura mostruosa simboleggia. Farsi pellegrini significa essere disposti a camminare nel deserto. Ce lo ricorda anche la lettera pastorale del nostro Arcivescovo:

L'immagine del cammino comporta quella della fatica, del tempo da trascorrere nel deserto, delle insidie e degli ostacoli da superare.

Sono molteplici e varie queste fatiche e questi ostacoli. Il deserto, tuttavia, ci insegna soprattutto una cosa: che non bastiamo a noi stessi e che per vivere abbiamo bisogno di qualcuno che ci doni pane e acqua, perché nel deserto non riusciamo a procurarceli da soli. Maria ci è compagna di cammino con la sua fede, che insegna anche a noi a dire quella parola che lei ha detto e che ci fa davvero vivere: avvenga di me secondo la tua parola. In questa affermazione non c'è

soltanto l'obbedienza di Maria, c'è tutta la sua fede: io vivo se tu mi dici una parola, io vivo se tu mi parli, il mio desiderio si compie in pienezza se dico di sì al tuo desiderio, o mio Dio. Questo è ciò che Maria risponde nel suo dialogo con l'angelo e questo è ciò che insegna a dire anche a noi, facendosi compagna del nostro pellegrinaggio. Noi viviamo di desideri, ma anche Dio è desiderio. Anche Dio desidera. La gioia vera e la vita piena accadono quando questi due desideri, il desiderio di Dio e il nostro desiderio si incontrano e diventano un solo desiderio. Quando il Figlio di Dio diventa anche il figlio di Maria. Quando il sogno di Dio diventa anche il mio sogno. Questa è l'obbedienza, questa è la vita, questa è la manna che ci nutre persino nel deserto.

C'è poi una seconda immagine: la casa, che oggi ci viene consegnata dal Vangelo di Luca. Nel suo pellegrinaggio storico, Maria ha molto camminato per recarsi da Nazaret verso la regione montuosa della Giudea, ma poi il suo cammino si conclude e giunge in una casa, dove avviene l'incontro con Elisabetta. Un incontro pieno di Spirito Santo, come accade per ogni vero incontro. Un incontro nella gioia, nella fede, nel servizio vicendevole. Nel deserto abbiamo bisogno non solo di qualcuno che ci nutra, ma anche di imparare a camminare non da soli, ma insieme, condividendo le stesse fatiche, e sostenendosi vicendevolmente nella speranza, comunicando nella fede, stringendo vincoli fedeli di fraternità e di amore. Il cammino ha bisogno di case, non solo per sostare, per riposare, per tirare il fiato, ma per imparare a camminare insieme. Il pellegrinaggio cristiano è sempre un cammino sinodale. E noi cristiani, secondo la bella immagine che troviamo nelle lettere di sant'Ignazio di Antiochia, siamo tutti *syn-odoi*, compagni di viaggio, compagni di strada.

Infine la terza immagine: il regno. La meta del cammino non è un luogo, non è una terra o una patria, ma una persona: il Signore Gesù, il quale consegnerà ogni cosa, e anche ciascuno di noi, nelle mani del Padre. Vorrei insistere un attimo su questa immagine, per comprenderla bene. La vera meta non è semplicemente il Padre, ma il Figlio che ci consegna nelle mani del Padre. Nell'icona che c'è sotto questo ambone, Maria è rappresentata come una bambina che Gesù Risorto accoglie tra le sue braccia. Tuttavia, come ricorda san Paolo scrivendo ai Corinzi, l'accoglie nelle sue mani non per trattenerla, ma per consegnarla, insieme a ogni altra persona e a ogni altra realtà creata, nelle mani del Padre. Questa è la nostra vera patria, la vera meta del pellegrinaggio: essere nel Padre, perché in lui consegnati dalle mani di Gesù. Saremo quindi non solo in Dio, ma nell'amore che non cessa mai di rifluire, nello Spirito, tra il Padre e il Figlio. Questa è la nostra vera meta, il nostro vero traguardo, la conclusione del nostro pellegrinaggio. Non solo la risurrezione, non solo una vita oltre la morte, ma una vita che è dentro l'amore tra il Padre e il Figlio. Una vita che è in Dio e riposa, respira, nello Spirito del suo Amore. Maria vi è già giunta e si fa con noi pellegrina per guidarci e accompagnarci fin lì, educandoci sin da ora a vivere in questo amore. E a farlo con questa consapevolezza: che tutta la nostra vita, in ogni tappa del suo pellegrinaggio, è custodita da questo amore. Nel deserto, incontriamo braccia che ci nutrono. Nella casa, braccia che ci sostengono. Nel regno, braccia che ci accolgono e ci consegnano in Dio. Sì, possiamo camminare con fiducia nel nostro pellegrinaggio. Siamo custoditi e abbracciati dalla tenerezza di Dio. E siamo accompagnati e sostenuti dalla tenerezza della Madre, pellegrina con noi sulle vie della vita.

fr Luca